

SALUBRITÀ E ARCHITETTURA SOTTO IL PRINCIPATO DI AUGUSTO

L'erede mancato di Augusto

M. Claudio Marcello

Nipote e genero del *princeps*: era il figlio di sua sorella Ottavia e fu il primo marito della figlia Giulia. Edile nel **23 a.C.**, colpito da una malattia nello stesso anno, morì prematuramente.



Tac. *Ann.* 1.3

Come ricalzo al proprio potere assoluto (*subsidia dominationi*), Augusto sollevò al pontificato e alla edilità curule il figlio giovanissimo della sorella, Claudio Marcello e, a due consolati consecutivi, un uomo di nascita oscura, Marco Agrippa, combattente valoroso, a cui andava in parte il merito della sua vittoria: anzi, dopo la morte di Marcello, lo volle subito al suo posto come genero.

Cassio Dione 53.30-31

[30] Quando Augusto divenne console per l'undicesima volta, con Calpurnio Pisone come collega,²⁵⁹ si ammalò nuovamente, ma questa volta in maniera così grave da disperare della guarigione:²⁶⁰ dispose tutto come se stesse per morire e riunì i magistrati e gli uomini più in vista tra i senatori e tra i cavalieri; in realtà non designò alcun successore, (2) sebbene tutti si aspettassero che sarebbe stato prescelto Marcello per sostituirlo,²⁶¹ ma dopo aver parlato un po' con loro degli affari di stato, diede a Pisone le liste delle truppe e delle pubbliche entrate scritte su un libro²⁶² e consegnò l'anello ad Agrippa.²⁶³ (3) E proprio nel momento in cui non era più neppure in grado di occuparsi dei problemi più urgenti, un certo Antonio Musa lo salvò con una terapia a base di bagni freddi e di bevande fredde;²⁶⁴ per questo servizio costui fu lautamente ricompensato sia da Augusto che dal senato e ottenne il privilegio, dal momento che era un liberto, di portare degli anelli d'oro e di essere esentato dal pagamento delle tasse insieme ai membri della sua categoria, non solo quelli che vivevano a quel tempo ma anche quelli delle generazioni successive.²⁶⁵

(4) Ma poiché era necessario che chi si fosse attribuito le opere del destino e della sorte ne venisse poi preso di sorpresa, mentre Augusto fu salvato in questo modo, Marcello, invece, non molto tempo dopo si ammalò e, curato da Musa in persona con quella stessa terapia, morì.²⁶⁶ (5) Augusto fece celebrare in suo onore un funerale pubblico accompagnato dal consueto elogio e lo fece seppellire nella tomba che stava costruendo,²⁶⁷ e lo onorò intitolandogli il teatro che era stato iniziato da Cesare, che ora è chiamato Teatro di Marcello;²⁶⁸ (6) inoltre ordinò che durante i Ludi Romani venissero condotte nel teatro un'immagine dorata che rappresentava il defunto, una corona d'oro ed una sella curule,²⁶⁹ per poi essere collocate in mezzo ai magistrati preposti all'organizzazione dei giochi.²⁷⁰

[31] Questi furono atti che compì in seguito, mentre in quel momento, riavutosi dalla malattia, portò di fronte al senato le sue disposizioni testamentarie e volle leggerle nell'intento di rivelare alla gente che non aveva designato alcun successore all'impero, anche se poi non le lesse, dal momento che nessuno lo permise.

Cassio Dione 53.31

(2) Lo guardavano tutti con aria meravigliata perché, nonostante egli benvolesse Marcello sia come genero che come nipote e sebbene, oltre ad avergli concesso altri onori, (3) lo avesse aiutato a concludere con successo la festa che egli aveva organizzato durante la sua edilità fino al punto di far calare dall'alto dei tendoni di protezione sul Foro in piena estate e di far ballare sul palco un cavaliere ed una donna di nobile stirpe,²⁷¹ nonostante tutto ciò, insomma, non affidò a lui la monarchia, ma gli preferì Agrippa.²⁷²

Plin. *NH* IX

²³ (6) Postea in theatris tantum umbram fecere, quod primus omnium invenit Q. Catulus, cum Capitolium dedicaret. Carbasina deinde vela primus in theatro duxisse traditur Lentulus Spinther Apollinaribus ludis. Mox Caesar dictator totum forum Romanum intexit viamque sacram ab domo sua et clivum usque in Capitolium, quod munere ipso gladiatorio mirabilius visum tradunt.
²⁴ Deinde et sine ludis Marcellus Octavia Augusti sorore genitus in aedilitate sua, avunculi XI consulatu, a kal. Aug. velis forum inumbravit, ut salubrius litigantes consisterent, quantum mutatis moribus Catonis censorii, qui sternendum quoque forum muricibus censuerat!

²³ (6) Più avanti le tele di lino servirono a fare ombra soltanto nei teatri, e quest'uso fu Quinto Catulo che per primo lo escogitò, quando fu consacrato il Campidoglio ¹. In seguito, secondo la tradizione, fu Lentulo Spintere il primo che fece stendere vele di carbaso in un teatro, quando si tennero i giochi in onore di Apollo ². Subito dopo, Cesare, quando era dittatore, fece coprire tutto il Foro romano, la Via Sacra a partire dalla sua casa, e il Clivo fino al Campidoglio: tutto questo, si racconta, offriva uno spettacolo più stupefacente ancora delle gare fra gladiatori ³. In seguito, indipendentemente dall'occasione offerta dai giochi, Marcello, figlio di Ottavia sorella di Augusto, quando ricopriva la carica di edile, cioè durante l'11° consolato dello zio [23 a. C.] ¹, ombreggiò il Foro con teli, a partire dalle calende d'agosto, perché i ricorrenti in giudizio potessero stare a discutere in un ambiente più giovevole alla salute: quale mutamento nei costumi rispetto ai tempi di Catone il Censore, che aveva decretato di far pavimentare anche il Foro con pietre aguzze!

Suet. Aug. 82

81 Durante tutta la vita ebbe a soffrire per malattie gravi e pericolose, soprattutto dopo che ebbe domato la Cantabria, quando, in conseguenza di un travaso di bile, fu ridotto in condizioni disperate dal mal di fegato e dovette subire due sistemi di cure dubbi e contrastanti. Infatti, poiché i fomenti caldi non erano serviti a niente, Antonio Musa lo obbligò a curarsi con quelli freddi.

Ogni anno, periodicamente, era travagliato da altre infermità: verso il suo compleanno, di solito si sentiva male, e al principio della primavera soffriva di gonfiore ai visceri, e quando c'era lo scirocco lamentava pesantezza di capo.

Il suo corpo, così indebolito, non tollerava bene né il caldo né il freddo.

82 D'inverno si riparava dal freddo con una grossa toga e quattro tuniche, e portava la camicia e la maglia di lana, oltre alle mutande e alle gambiere.

D'estate dormiva con le porte della camera da letto aperte, e spesso anche sul peristilio, vicino a uno zampillo d'acqua, o facendosi far vento da qualcuno.

Però, anche d'inverno, non poteva sopportare il sole, e non passeggiava all'aria aperta senza cappello, nemmeno in casa propria.

Di solito viaggiava di notte, in lettiga, a tappe brevi e lente, tanto da impiegare due giorni per andare da Tivoli a Preneste; e quando era possibile andare in qualche posto per via di mare, preferiva navigare.

In verità, difendeva con molta attenzione la sua salute che era molto debole, e, soprattutto, si lavava di rado: di solito si ungeva e sudava davanti al fuoco, e quindi si sciacquava con acqua tiepida o riscaldata al sole vivo.

Ogni volta che, per curarsi i nervi, doveva usare acque di mare o àlbule, si accontentava di star seduto su di uno scanno di legno che, con parola spagnola, chiamava *dureta*, e metteva successivamente a bagno le mani e i piedi.

Suet. Aug. 32-33

[...] *vix concessit, ut singulis decuriis per vices annua vacatio esset et ut solitae agi Novembri ac Decembri mense res omitterentur. [...] Ipse ius dixit assidue et in noctem nonnumquam, si parum corpore valeret lectica pro tribunali collocata, vel etiam domi cubans.*

concesse contro voglia che ogni decuria, a turno, avesse un anno di vacanza, e che non si discutessero cause nei mesi di novembre e dicembre.

33 Egli stesso rendeva giustizia con assiduità, e talvolta fino a notte: quando stava poco bene, in una lettiga davanti al tribunale, o anche in casa sua, stando a letto.

Vitr. 5.1

4. Basilicarum loca adiuncta foris quam calidissimis parti|bus oportet constitui, ut per hiemem sine molestia tempestatum se conferre in eas negotiatores possint.

4. Le basiliche sorgeranno vicine al foro nelle zone più calde cosicché durante l'inverno gli uomini d'affari vi possano trovar riparo senza sentire i rigori della stagione.

Vitr. 5.1

8. Item tribunal , quod est in ea aede, hemicycli schematis minoris curvatura formatum; eius autem hemicycli in fronte est intervallum pedes XLVI, introsus curvatura pedes XV, uti, qui apud magistratus starent, negotiantes in basilica ne impedirent.

8. Il tribunale, situato all'interno del tempio, è a forma di emiciclo e presenta una fronte di quarantasei piedi e una curvatura profonda quindici piedi affinché chi si trova in udienza dai magistrati non venga disturbato dai negoziatori.

Vitruvio, *Sull'architettura*, I, prefazione, 1-3

O Cesare imperatore, quando il tuo spirito divino e il tuo genio erano impegnati nella conquista del mondo [...] non osavo, fra tante tue incombenze, pubblicare il mio trattato di architettura col suo ricco apparato di note e di riflessioni, nel timore di disturbarti in un momento poco opportuno e di suscitare l'indignazione dell'animo tuo. Come però mi accorsi che non ti stavano a cuore soltanto la nostra vita e la costituzione dello Stato, ma anche la situazione dell'edilizia pubblica, affinché l'immagine della città non acquistasse credito unicamente per il numero delle province, ma anche lo straordinario pregio degli edifici pubblici contribuisse alla maestosità dell'impero, ritenni allora di dover pubblicare al più presto ciò che ho scritto e dedicato a te su questo argomento. Tanto più che già prima ero noto a tuo padre e affezionato estimatore del suo valore. Quando poi il concilio degli dèi lo destinò alla sede degli immortali e trasferì il potere nelle tue mani, pur restando devotamente affezionato alla sua memoria, rivolsi a te la mia attenzione [...]. Ho iniziato a scrivere questo trattato in tuo onore, anche perché m'ero accorto che tu avevi già intrapreso delle iniziative in campo edilizio, che ancora continuano; e siccome anche in seguito dovrai occuparti della costruzione di edifici pubblici e privati che ricordino ai posteri le tue grandi imprese, ho messo per iscritto una articolata e completa trattazione, attenendoti alla quale potrai avere piena cognizione delle opere già realizzate e di quelle in procinto di esserlo; infatti ho esposto in questi volumi tutti i principi dell'arte e della scienza architettonica.

Vitr. 1.1.10

10. Disciplinam vero medicinae novisse oportet propter inclinationem caeli, quae Graeci κλιματα dicunt, et | aeris et locorum, qui sunt salubres aut pestilentes, aquarumque usus; sine his enim rationibus nulla salubris habitatio fieri potest. Iura quoque nota habeat oportet, ea quae necessaria sunt

Vitr. 1.1.13

Per forza di cose un architetto non deve né può essere un grammatico alla stregua di Aristarco¹⁶, non per questo però sia illetterato; né potrà essere un esperto di musica come Aristosseno¹⁷, ma nemmeno un perfetto ignorante; né un pittore al pari di Apelle, eppure dovrà saper disegnare; né uno scultore del livello di Mirone o di Policletto, avendo tuttavia delle cognizioni plastiche; né, per finire, un medico come Ippocrate, ma neppure sarà assolutamente inesperto di medicina.

10. È inoltre indispensabile conoscere la scienza medica, date le mutevoli condizioni atmosferiche determinate dall'inclinazione dell'asse terrestre, che i Greci chiamano κλιματα e che influenzano la salubrità o meno dell'aria, dei luoghi e l'uso dell'acqua. Prescindendo da questo insieme di fattori non è certo possibile costruire alcuna salubre dimora.

Vitr. 1.6

3. esclusi fuerint, non solum efficient corporibus valentibus locum salubrem, sed etiam si | qui morbi ex aliis vitiis forte nascentur, qui in ceteris salubribus locis habent curationes medicinae contrariae, in his propter exclusiones ventorum temperatura expeditius curabuntur.

8. His enim rationibus et ea divisione exclusa erit ex habitationibus et vicis ventorum vis | molesta.

3. Se l'abitato urbano sorgerà al riparo dal vento oltre a costituire un ambiente salutare per chi è sano, data la mitezza del clima e l'assenza di correnti d'aria, favorirà una rapida guarigione anche nel caso in cui dovessero insorgere, per vari motivi, delle malattie che in altri luoghi altrettanto salubri richiederebbero tuttavia il ricorso a terapie mediche.

8. Seguendo il criterio di questa suddivisione si eviterà l'impatto molesto dei venti nelle strade e nell'abitato.

sic vitabitur palustris vicinitas

Vitr. 1.4.1

1. Nella costruzione delle mura si dovranno rispettare anzitutto queste regole. Per prima cosa il sito dev'essere particolarmente salubre, in posizione elevata, **non soggetto a foschie, a gelate, né all'influenza di zone paludose**, non esposto a mezzogiorno né a tramontana, ma dovrà trovarsi in una posizione intermedia. La presenza di paludi renderà infatti il luogo malsano perché al sorgere del sole l'aria mattutina, spirando in direzione della rocca, vi sospingerà la foschia e, frammisti ad essa, i miasmi pestilenziali degli animali palustri, dai quali verrà contaminato il fisico degli abitanti. Non avremo un luogo salubre neppure quando le mura guarderanno il mare a mezzogiorno o a ponente, perché, d'estate le zone esposte a sud si riscaldano molto al mattino fino a divenire ardenti verso mezzogiorno; mentre le zone esposte a occidente si intiepidiscono al mattino, sono calde a mezzogiorno, roventi la sera. 2. Quindi le persone sottoposte a questi sbalzi di temperatura ne risentono e ciò lo si può riscontrare anche nelle cose inanimate.

4. La validità di questa teoria è confermata anche dal fatto che durante l'estate, non solo nelle zone malsane ma anche in quelle salubri, ogni organismo si sente indebolito per l'eccesso di calore, mentre in inverno anche i luoghi tendenzialmente malsani diventano più salubri per essere come rigenerati dal freddo. Così anche il corpo quando passa da una regione fredda a una calda non resiste e finisce con l'indebolirsi, mentre se si verifica il contrario non solo non ne risente del cambiamento, ma si irrobustisce. 5. Si deve far dunque bene attenzione a non erigere le mura di una città in prossimità di luoghi che per effetto delle loro esalazioni, dovute all'eccessivo calore, possano contaminare gli abitanti. Infatti come ogni essere, anche il corpo umano è composto di quegli elementi fondamentali che i greci chiamano *στοιχεῖα*, vale a dire di fuoco, acqua, terra e aria, dalla cui giusta mescolanza hanno origine le caratteristiche specifiche di tutti gli esseri della terra.

*Quare cavendum esse videtur in moenibus
conlocandis ab his regionibus*

LA TUTELA DELLA *SALUBRITAS* IN ETÀ AUGUSTEA

La politica urbanistica di età augustea è volta alla realizzazione di soluzioni edilizie più confortevoli e funzionali per il benessere individuale del cittadino

La salubrità si configura come un indicatore ambientale, nonché di igiene edilizia ed abitativa nel solco della dottrina medica di Ippocrate

Dalla fine del I sec. a.C. cominciano ad essere recepite le teorie palustri sulla *pestilentia*, in primis la teoria miasmatica basata su esalazioni nocive (e.g. aria malsana, acqua stagnante, odori pestilenziali)